

I numeri

1.243.400 129.600 28% 42.000 44% 167

SONO LE PERSONE CHE IN EUROPA VIVONO IN UN SOSTANZIALE STATO DI SCHIAVITÙ: SI TRATTA DELL'INCIDENZA PIÙ BASSA REGISTRATA FRA TUTTE LE REGIONI DEL MONDO

I CASI IN ITALIA: IL NOSTRO PAESE RISULTA ESSERE IL TERZO IN EUROPA PER NUMERO ASSOLUTO DI «NUOVI SCHIAVI» (DOPO LA TURCHIA E LA POLONIA)

È L'AUMENTO GLOBALE DELLE PERSONE (10 MILIONI IN PIÙ) CHE VIVONO IN SCHIAVITÙ NEL MONDO RISPETTO AL PRECEDENTE RAPPORTO CHE RISALE AL 2014

SONO LE INTERVISTE REALIZZATE IN 53 LINGUE E IN 25 PAESI PER COMPLETARE IL RAPPORTO DI WALK FREE FOUNDATION (COMPRESI 15 SONDAGGI A LIVELLO STATALE IN INDIA)

È LA QUOTA MONDIALE DI POPOLAZIONE «COPERTA» DALLE INDAGINI CONDOTTE PER COMPLETARE IL RAPPORTO. L'ASIA È RISULTATA ESSERE IL CONTINENTE CON LE MAGGIORI CRITICITÀ

SONO I PAESI NEL MONDO COPERTI DALL'INDICE GLOBALE DELLA SCHIAVITÙ: TUTTI PRESENTANO FENOMENI RICONDUIBILI ALLE «NUOVE SCHIAVITÙ»

Nel mondo 46 milioni di «nuovi schiavi»

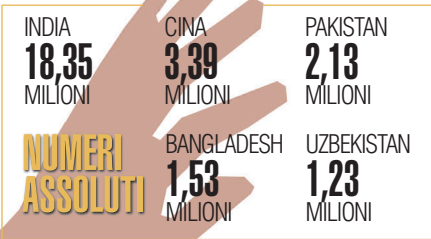
L'Asia «maglia nera». In Italia situazione dieci volte peggio che in Francia

Il rapporto

Publicata un'analisi della «Walk Free Foundation», organizzazione creata nel 2002 dal magnate australiano Andrew Forrest. Nel Continente asiatico si concentrano i due terzi delle persone che subiscono abusi. Il «contagio» nel nostro Paese: nel fine settimana soccorsi tre romeni costretti in condizioni disumane nel Nuorese

STEFANO VECCHIA

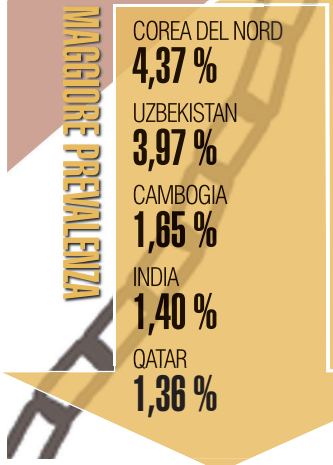
Siamo ormai disabituati alla parola «schiavitù», un termine che rimanda, nell'immaginario collettivo, ad epoche passate. Eppure gli schiavi sono ancora tra noi, anche se non ce ne accorgiamo, nascosti come sono tra le pieghe di attività criminali



messe in piedi da chi ancora oggi punta allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. L'indice della schiavitù globale 2016 - iniziativa della Walk Free Foundation nata nel 2002 per volontà del magnate dell'industria mineraria australiana Andrew Forrest e della moglie Nicole - ci racconta delle nuove schia-

vità (dalla tratta di esseri umani al lavoro forzato, dai matrimoni forzati allo sfruttamento sessuale), ne descrive le dinamiche e segnala la reazione dei governi. Il risultato è una graduatoria che vede al primo posto Olanda e all'ultimo la Corea del Nord sul fronte della lotta contro questi fenomeni, mentre Filippine e Qatar sono ai due estremi - positivo e negativo - quanto a risorse impiegate rispetto al Prodotto interno lordo. Il rapporto 2016 indica una crescita della schiavitù globale del 28 per cento rispetto a due anni fa. Si conferma che la maggior parte della popolazione

poi, sono sovente anche nazionalismo o tradizioni discriminatorie. L'India mostra tutte o quasi queste tipologie, con i gruppi più interessati dalla schiavitù che sono anche quelli storicamente più emarginati, in particolare dalla tradizione socio-religiosa induista. Situazione simile in Pakistan, ma con l'islam a dominare e i gruppi meno favoriti al suo interno e le minoranze religiose a subire. In Cina ad alimentare le aree della moderna schiavitù è soprattutto l'interesse economico, che accentua però l'antica discriminazione verso la donna, da un lato, e dall'altro la diversità di opportunità e privilegi tra popolazione rurale e cittadina. Più di recente, le vicende medioorientali hanno evidenziato la condizione di schiavitù di migliaia di donne e di adolescenti, vere «prede di guerra» nelle aree occupate dai militanti islamici. Per guardare all'Italia, è proprio di ieri la notizia di tre romeni che hanno raccontato di essere riusciti a scappare dopo un mese di «lavori forzati» da un ovile nelle campagne di Tiana, nel Nuorese. Hanno detto di aver lavorato alle dipendenze di un uomo che li maltrattava e negava loro anche il cibo. Sul caso indaga la Questura di Nuoro. I tre hanno raccontato di essere stati attirati in Sardegna con la promessa di un lavoro, ma al loro arrivo avrebbero trovato un ovile-lager dove il proprietario li avrebbe trattati come bestie. Stando all'ultimo rapporto, lavoravano tutto il giorno e parte della notte potersi allontanare dall'azienda. Domenica hanno deciso di ribellarsi e di scappare e sono stati avvistati dalla Polizia. In generale l'Italia conta 129.600 schiavi, con una percentuale dello 0,211% sul totale della popolazione, un rapporto dieci volte peggio rispetto alla Francia. L'indice considera la risposta del governo italiano al problema tra le più deboli d'Europa. Nel mondo, nonostante i molti limiti, crescono coscienza e impegno: sono 124 Paesi che hanno inserito fra i propri codici il reato di sfruttamento degli esseri umani secondo il Protocollo specifico delle Nazioni Unite e 96 quelli che hanno attuato un piano di azione nazionale.



LUSSEMBURGO, NUOVA ZELANDA, IRLANDA, NORVEGIA, DANIMARCA, SVIZZERA, AUSTRIA, SVEZIA, BELGIO, AUSTRALIA, CANADA, SPAGNA, REGNO UNITO, FRANCIA, GERMANIA, STATI UNITI

ITALIA 0,2 %

Sono già 124 i Paesi nel mondo che hanno introdotto nei loro ordinamenti giuridici un reato specifico contro lo sfruttamento di esseri umani

Stando all'ultimo rapporto, lavoravano tutto il giorno e parte della notte potersi allontanare dall'azienda. Domenica hanno deciso di ribellarsi e di scappare e sono stati avvistati dalla Polizia. In generale l'Italia conta 129.600 schiavi, con una percentuale dello 0,211% sul totale della popolazione, un rapporto dieci volte peggio rispetto alla Francia. L'indice considera la risposta del governo italiano al problema tra le più deboli d'Europa. Nel mondo, nonostante i molti limiti, crescono coscienza e impegno: sono 124 Paesi che hanno inserito fra i propri codici il reato di sfruttamento degli esseri umani secondo il Protocollo specifico delle Nazioni Unite e 96 quelli che hanno attuato un piano di azione nazionale.

Hong Kong. Poche tutele nelle aziende hi-tech

Sotto la lente lo sfruttamento che si verifica all'interno delle imprese subappaltatrici delle società multinazionali

Può sorprendere che nell'Indice globale della schiavitù l'operosa Hong Kong, dove la società civile è impegnata in un duro braccio di ferro per garantirsi diritti e libertà altrove elusi nella grande Cina, sia posta nella stessa categoria di Paesi come Corea del Nord, Iran e Eritrea per la risposta definita «inadeguata» a varie forme di schiavitù. Di fatto, se sul territorio la casistica di abusi è inadempiente sulla consistente comunità immigrata per sopprimere alle necessità della propria popolazione produttiva è ampia, il rapporto punta il dito anche contro gli abusi, interni e esterni al suo territorio che riguardano le aziende, sovente subappaltatrici di multinazionali che al di qua o in maggioranza - al di là del confine con la madrepatria cinese hanno lucrose realtà produttive. A partire dall'elettronica di consumo. Come ricorda il rapporto, nelle tre maggiori categorie che cercano di delimitare le ragioni della schiavitù globale, il grande business è posto alla pari con la criminalità organizzata e lo sfrut-

tamento degli esseri umani. La valenza del problema è infatti anche economica (un valore globale stimato in 150 miliardi di dollari all'anno), con attori che spesso fingono di ignorare che la ricerca di manodopera a buon mercato ha un pesante prezzo in dignità, salute e diritti negati. Non a caso, lo stesso promotore del rapporto, Andrew Forrest, chiede ai governi delle dieci economie più sviluppate «di elaborare e applicare leggi che siano almeno severe come quella contro la schiavitù moderna approvata nel Regno Unito nel 2015, che assicura risorse e volontà di colpire le aziende che presentano nella loro catena di fornitori forme di schiavitù e che garantisce una supervisione indipendente». A confermare una tendenza positiva di azione, lo scorso febbraio, il presidente Usa Barack Obama, ha firmato l'aggiornamento di una legge commerciale del 1930 per impedire che le merci d'importazione abbiano tra gli «ingredienti» anche lavoro schiavo.

Stefano Vecchia

L'Europa. Nel mirino anche bimbi e migranti

Nel Continente 1,2 milioni di cittadini preda delle organizzazioni criminali. Sempre più numerosi, specie in Turchia, i matrimoni forzati

La piaga della schiavitù non risparmia neppure l'Europa. La stima complessiva per il 2016 è di 1.243.400 persone, il 2,7% delle vittime mondiali. Di queste, secondo il rapporto, il 65% sono cittadini comunitari, anzitutto rumeni, bulgari, lituani e slovacchi. La parte restante è costituita da vittime soprattutto da Nigeria, Cina e Brasile. «Il lavoro forzato e lo sfruttamento sessuale - si legge nel documento - rimangono le forme più comunemente registrate di moderna schiavitù in Europa». Si diffondono però sempre più, soprattutto in Turchia ma non solo, anche i matrimoni forzati di bambini. La categoria più colpita è comunque quella della donna, pari all'80% delle vittime formalmente identificate nell'Ue, anzitutto rumene, ma anche dell'Africa sub-sahariana (soprattutto nigeriane). Un quadro drammatico in cui si inserisce ora anche la crisi migratoria: il rapporto cita l'Organizzazione internazionale per le migra-

zioni (Oim), una cui recente indagine «indica chiaramente che le persone che si spostano da zone di conflitto e attraverso l'Europa sono ad alto rischio di sfruttamento e sono anzi già prese di mira» dalle organizzazioni criminali. Un quadro allarmante riguarda i bambini: «Si stima che di circa 10mila bimbi registrati come profughi si siano perse le tracce, con 5mila sparsi in Italia e mille in Svezia». «Né tutti saranno finiti nelle mani dei trafficanti, ma l'Europa avverte che le bande criminali stanno ora puntando a questi bambini per sfruttamento sessuale, schiavitù, lavori forzati in aziende agricole e fabbriche». L'Europa presenta anche diversi livelli di protezione. La situazione peggiore è in Kosovo, Turchia, Albania, mentre la lotta più decisa al crimine è nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna. L'Italia è a livelli medi, con una risposta alla schiavitù ma «limitato sostegno alle vittime».

Giovanni Maria Del Re